

Pro- S. Benedetto dei Marsi

Costituzione della frazione in Comune



S. Benedetto dei Marsi, 6 giugno 1914.

A S. Eccellenza
Il Ministro dell'Interno
ROMA

Eccellenza,

Nei giorni scorsi, una, violenta esplosione di popolo, determinata da cause recenti e remote, ha messo in armi l'un contro l'altra due laboriose industrie popolazioni: quelle di S. Benedetto dei Marsi e di Pescina, con grave danno dell'ordine pubblico, alla tutela del quale si è dovuto adibire un gran nucleo di forza armata.

È bene, perciò, che l'E. V. sappia il perchè di tale perturbamento, e le aspirazioni di S. Benedetto che è una delle frazioni, la più importante, del Comune di Pescina.

Risorta sulle rovine dall'antica e grande città di Marruvio, chiamata anche Valeria e Marsia, S. Benedetto che fu sempre un piccolo Borgo di appena qualche migliaio di abitanti, in seguito alla messa in valore del fertilissimo territorio del Fucino che con esso confina, ha, in pochi anni, più che quadruplicata la propria popolazione, tutta dedita all'agricoltura. Con l'ingrandirsi del Borgo, dovuto al grande fenomeno dell'immigrazione verso la terra fertile, si è venuto sviluppando nella popolazione il sentimento della propria dignità ad un trattamento più umano e giusto da parte dei dirigenti l'azienda pubblica, quel trattamento più umano dovuto alle esigenze dei tempi nuovi che fanno del Comune un istituto di tutela e di educazione.

Tale fenomeno di progresso sociale non ha saputo e non ha voluto comprendere e rispettare Pescina, intenta soltanto a raccogliere dalla propria frazione tutto l'utile possibile, con imposizione di tasse da investire a vantaggio del Centrale.

Fu in seguito a tali angarie che nel 1902 la popolazione di S. Benedetto chiese, in base al disposto dell'Art. 57 della legge comunale, riparto dei Consiglieri, nella speranza di vedere, se non mutata la fisionomia delle cose, per lo meno in minima parte tutelati i propri interessi.

L'opposizione di Pescina a tale equa richiesta è sistematica e tenace, come ne fa fede la deliberazione presa all'uopo dal Consiglio, su richiesta dell'autorità; e certo la proposta sarebbe naufragata se un coraggioso figlio di S. Benedetto, troppo presto mancato ai vivi, non fosse insorto a difendere l'istanza degli elettori, davanti alla Giunta Provinciale Amministrativa, con una memoria a stampa che è una serena smentita a tutte le artificiose deduzioni di Pescina, ed un atto di documentata accusa alle amministrazioni che in tanto abbandono avevano lasciato e lasciavano un nucleo sì importante di popolazione.

Ma poichè neanche con l'espedito del riparto dei Consiglieri si riuscì, di fronte all'invadenza del Capoluogo, ad ottenere un trattamento più umano, la popolazione, nel 1907, chiese al Governo del Re che costituisse S. Benedetto in Comune autonomo, riscontrandosi in esso i tre elementi richiesti dall'articolo 115 della legge comunale: popolazione non minore di quattromila

abitanti; mezzi sufficienti per sostenere le spese comunali; circostanze locali per le quali la frazione è naturalmente separata e distinta dal Capoluogo.

In appoggio della domanda del 1907, S. Benedetto produsse un certificato rilasciato dal Sindaco di Pescina in cui si attestava:

“ La popolazione della frazione di S. Benedetto dei Marsi è di 4203 abitanti, visto l'ultimo censimento e registro di anagrafe ” dei certificati sull' ammontare delle entrate per oltre trentaduemila lire, e una pianta topografica da cui rilevavasi come, per circostanze locali, la frazione era naturalmente separata dal Capoluogo.

Ma il Consiglio Comunale prima, e poi il Consiglio Provinciale (nel quale, certo con poco senso di opportunità, presero parte i tre consiglieri del Mandamento, di cui uno membro della Deputazione, sostenne anche verbalmente la proposta del rigetto; tutti e tre di Pescina e per giunta consiglieri del Comune), respinsero l'istanza, dichiarando di niuna efficacia i legali certificati, perchè non rispondenti a verità, e perchè la prova della popolazione non era sorretta dalla regolare tenuta del registro di popolazione.

Da quali fonti i Consiglieri Provinciali avessero attinte notizie tanto strabilianti da infirmare atti pubblici attestanti il contrario, rilasciati da quegli stessi amministratori che dell'autonomia erano irrimediabilmente avversari, è inutile dire: le clientele trionfarono del diritto e della giustizia e a nulla valse la voce del buon senso del Prof. Caruso il quale, nella seduta del 23 Agosto 1903, di fronte ai 38 no del Consiglio Provinciale, dichiarava di « astenersi dal voto perchè dalla discussione era risultato evidente che non si conoscevano i dati di fatto necessari per una deliberazione in merito ».

A far traboccare la bilancia a danno di S. Benedetto, tanto il relatore, quanto il membro della Deputazione Provinciale e Consigliere Comunale di Pescina, si fecero scudo di un parere a stampa redatto, a richiesta del Sindaco, dall' Avv. Pietro Cavasola, ma che gli oratori e i rappresentanti di Pescina, forse travisando la verità, lo dissero « del Senatore On. Giannetto Cavasola » il cui nome a stampa si fece figurare non si sa ad opera di chi, sulla copertina, pur non riuscendo con le abili abrasioni a far scomparire del tutto il nome di Hetro in fine della memoria stessa.

Non discuto il merito del parere: date le promesse dell' amministrazione richiedente e « ammessi i fatti e le circo« stanze quali risultano dagli atti e dai documenti comuni« catimi » come dice il Cavasola, il giudizio non poteva essere altrimenti. Però, i diritti di un popolo non si soffocano con voti di maggioranza, o con pareri di uomini più o meno competenti ed illustri e in base ad atti unilaterali e travisati; perchè, quando ciò avviene, quei diritti, per forza di contrasti, risorgono più prepotenti e vitali, quanto più è tenace la volontà che cerca di soffocarli. E' perciò che, nell'aprile scorso, con unanimità di intenti, la popolazione tutta, niuno escluso, volle che si ripresentasse la domanda. di autonomia, in considerazione che i precedenti sistemi amministrativi di Pescina, in rapporto alla frazione di S. Benedetto per nulla o ben poco erano mutati.

E come l'ostruzionismo, da parte degli amministratori del centrale Pescina incominciò a riaffermarsi nelle sedute del 21 e 23 Maggio scorso, ed atti di violenza brutale si commisero da Pescinesi su un rappresentante ed il più autorevole di S. Benedetto che in Pescina si trovava il 26 stesso mese, l'esplosione di tutto un popolo fu spontanea e impressionante, e le due popolazioni, non certo per colpa di quei di S. Benedetto, si trovarono l'un contro l'altra armate e minacciose, con le conseguenze di cui la stampa ha a lungo discusse.

Ora, il popolo di S. Benedetto non aspira ad altro che di vedere costituita la propria frazione a Comune autonomo, per sottrarsi dal mal governo di Pescina e spendere tutta la propria energia e le proprie risorse al miglioramento economico e civile del proprio abitato.

Ha la frazione fondate ragioni per chiedere la costituzione in Comune?

Ciò risulta da quello che a rapidi tratti verremo enumerando semplicemente e non commentando, perché di evidenza inconfutabile.

In S. Benedetto tutto è in completo abbandono:

a) non esistono fogne, non esiste risanamento igienico di sorta, non si spende somma alcuna per la sistemazione e manutenzione delle strade che sono veri fangai; la popolazione è costretta a proprie spese, a procurarsi del brecciamme per spanderlo davanti alla case ed evitare ristagni putridi

Vi sono è vero, degli spazzini, ma perché, essendo la retribuzione di trenta lire al mese (mentre qualunque operaio ne guadagna in media almeno 100) e quel che è peggio perché mancanti degli attrezzi del mestiere passeggiano per l'abitato quando non hanno da accudire ai propri affari;

b) insufficiente è il servizio di polizia urbana e rurale perché l'unica guardia addetti (pagata ugualmente a L. 30 al mese) non può avere il dono dell'ubiquità per vigilare il paese che si stende su oltre un chilometro quadrato, e la campagna che è abbastanza vasta

c) non esiste servizio di vigilanza igienica, perché l'ufficiale sanitario residente in Pescina, retribuito a forfait con L. 200 all'anno senza diritto a rimborso di eventuali spese, non può sopportare oneri per recarsi in S. Benedetto, distante ben cinque chilometri dal Centrale. Ciò produce gravi inconvenienti basti dire che i commestibili ritenuti invendibili a Pescina, vengono portati e venduti a S. Benedetto.

d) il servizio medico è insufficiente, non potendo uno solo badare alla cura per la generalità dei 4500 abitanti di S. Benedetto, mentre a Pescina, con poco più di cinquemila abitanti, ve ne sono tre: due per il servizio della generalità, e uno per l'ospedale e per la frazione Venere la quale conta poche centinaia di persone;

e) il servizio ostetrico è del tutto soppresso. Da molti anni il Comune; in ispregio alla legge, non ha provveduto alla nomina della levatrice, ed ora che per le insistenze del pubblico si è deciso a bandire il concorso, ad onta che questo sia stato espletato dal gennaio ultimo, non si è trovato tempo di provvedere alla nomina

f) il servizio di veterinaria è insufficientissimo se non mancante. Il prescelto interino risiede a Cerchio ed ha l'obbligo di recarsi, una volta per settimana in Pescina, con quanta utilità per il servizio è inutile dire

g) per il passato esisteva nella frazione un vice segretario che curava la tenuta dei registri di stato civile ed il servizio della conciliazione. In seguito alle date dimissioni del titolare il Comune da vari anni non si cura di sistemare il servizio, ad onta delle ripetute proteste. In tanto tempo gli abitanti, con grave disagio, per ogni nonnulla, si son dovuti recare al Capoluogo.

h) La giustizia conciliatrice per mancanza del Vice Segretario, se non soppressa, è rimasta addirittura un pio desiderio, perché ben poco si è potuto fare nelle rare udienze tenute con l'assistenza di un funzionario dell'ufficio di Pescina il quale, nella via, crucis a cui si era sobbarcato, ha finito, con lo smarrire e confondere le carte, tanto che è un arduo compito per ognuno il sapere l'esito d'un giudizio e il rintracciare gli atti fatti o consegnati;

i) che dire delle scuole insufficienti al bisogno pubblico e poste in locali antighienici, non adatti neanche a ricoveri d'animali? Le proteste degli insegnanti e delle autorità, scolastiche che hanno

dichiarato di ufficio l'obbligatorietà della costruzione di nuovi locali, non son valse a scuotere l'amministrazione municipale dal sonno di Aligi.

L'enumerazione delle deficienze dei servizi potrebbe di molto continuare ma per non annoiare di più l'E.V., ci limitiamo a rilevare che in un agglomerato di oltre quattromila abitanti, a distanza di appena otto chilometri dalla ferrovia., non vi è la posta che una volta al giorno, e si è privati anche del telegrafo che ormai è dato anche ai villaggi di poche centinaia di abitanti dove gli amministratori hanno coscienza dei propri doveri e non considerano le frazioni come nuclei di sfruttamento a vantaggio del Centrale.

Chi semina in tal modo non ha diritto di aspettarsi che tempesta; perciò Pescina non può dolersi ora, del verificatosi movimento separatista di S. Benedetto.

Contrariamente a quanto si afferma nel parere Cavasola, e che anche ora Pescina esibisce come documento irrefutabile e decisivo, e a quanto si è consacrato dalla commissione dal consiglio il 3 ed il 5 corrente nei propri verbali, questa frazione ha adesso i requisiti voluti dalla legge per ottenere il Decreto, di costituzione in Comune distinto? Evidentemente, sì.

Uno degli elementi essenziali è la popolazione non minore di 4000 abitanti, e S. Benedetto, come risulta dal censimento del 10 Giugno 1911, ne ha 4245.

Basta il risultato del censimento per aversi il requisito della popolazione di cui all'art. 115 della legge Comunale, oppure è necessario ricorrere, come vogliono alcuni in analogia all' art. 269, anche alla prova, da corroborarsi con certificati di anagrafe regolarmente tenuta, che per un quinquennio precedente o susseguente al censimento stesso la popolazione si sia mantenuta costante?

La giurisprudenza è stata per qualche tempo contraddittoria; ma ogni dubbio cessa quando si guardi alla dizione ed alla finalità degli Art- 269 e 115 messi in rapporto anche con il 118, I due ultimi parlano di popolazione, quindi di stato di fatto per sè stante che si accerta con atto solenne, cioè col censimento; all'altro, e alle prove in esso indicate, si ricorre quando quella certezza, confermata dall'atto solenne, non si ha. Da ciò due finalità e due casi distinti.

Essendo il censimento il riscontro massimo ed ufficiale della popolazione legale, non ha bisogno di essere confortato da altri elementi sussidiari per produrre gli effetti giuridici consacrati nelle diverse leggi. E quando esso manchi, o quando, per il raggiungimento di un fine egualmente legale, si voglia, dimostrare che quel riscontro ufficiale non corrisponda più a realtà che occorrono i risultati desunti dai registri di anagrafe che, per quanto regolari non corrispondono mai al vero stato di fatto; da ciò l' onere della prova costante quinquennale.

Il pensare diversamente sarebbe un assurdo, anche perché oramai la stessa autorità amministrativa, negli aumenti di rappresentanza, ha seguito e segue tale teoria, sostenuta da diversi scrittori, suffragata da una circolare ministeriale e da vari pareri del Consiglio di Stato, i quali danno prova prevalente al censimento.

« Quando e finché i registri manchino, dice l'alto Consesso, al censimento solo si deve far capo per determinare la popolazione residente nel comune, perciò venne giustamente ritenuto che in simile caso, vale la presunzione che la popolazione residente si sia mantenuta nel quinquennio precedente quale venne stabilita dal censimento ». « La prova deve risaltare dal censimento - dice la IV° Sezione del Consiglio di Stato nella decisione del 5 Giugno 1908 - e chiesto l'aumento dei consiglieri da eleggere per l'aumento della popolazione accertato dal l'ultimo censimento

può opporsi come motivo di rigetto, la inesistenza dei registri anagrafici che confermino detto aumento di popolazione ». Nessuna analogia quindi tra l'art. 114 e 269 e nessun richiamo si può

a quest'ultimo fare per l'accertamento della popolazione già stabilita dal censimento, specialmente dopo che la IV Sezione del Consiglio di Stato, con la citata decisione del 5 giugno 1908 (Rombola ed altri contro G. P. A. di Catanzaro) non credè di riscontrare alcuna analogia e neanche fra gli art. 269 e 57 che pur di mutamento e di proporzionalità di rappresentanza parla. A tal proposito, il Supremo Consesso disse che il concetto di correlatività fra gli articoli 57 e 269 fu più volte dalla Sezione dichiarato non esatto. Fu già osservato che trasportare nel caso dell'art. 57 della legge comunale e provinciale, cioè della ripartizione dei Consiglieri tra le, frazioni onde il Comune si compone, quella condizione che l'articolo 269 vuole si verifichi per poter mutare il numero dei Consiglieri assegnati al Comune, è arbitrario, ostando a ciò e la lettera della legge, la quale non richiama nel primo di detti articoli la norma dettata dal secondo, e la considerazione che le due ipotesi sono diverse. Nè questo concetto fu abbandonato dalla sezione nella sua ultima decisione in materia, quella del 22 Novembre 1907 ». Ora se il consiglio di Stato non ha creduto che nel caso dell' art. 57 che di rappresentanza e di proporzionalità di essa si parla, adottare i mezzi di prova di cui all' art. 269, non é logico, nè giusto ricorrervi nei casi dell' art. 115.

Il primo requisito, quindi quello della popolazione, ora esiste, e non può dar luogo ad osservazioni di sorta.

Circa i mezzi finanziari per dare vitalità al nuovo Comune, si osserva che l'accanita opposizione di Pescina al distacco è per se stessa prova evidente dell' esistenza di tali mezzi esuberanti sui bisogni del nuovo Comune. Se Pescina non avesse utilità, economiche dirette ed indirette non tarderebbe un istante a liberarsi di un aggregato al quale dovrebbe far le spese. Però S. Benedetto ha da la prova con certificati legali all'istanza che con le quarantamila lire circa di entrate di cui attualmente dispone, può ben provvedere a tutti i servizi, così come vi provvedono ben 6 degli otto Comuni della Provincia di Aquila di pari popolazione e con entrate inferiori. Ma, se anche esse non bastassero, la popolazione è disposta a qualsiasi sacrificio pur di vedere i propri sforzi ridondar a propria vantaggio. Come terzo elemento, la legge richiede che, per circostanze locali, la frazione sia naturalmente separata, dal Capoluogo: dizione intesa per consentimento degli scrittori in materia, nel senso che « topograficamente sia separata dal Comune a cui appartiene ».

E qui, trattandosi di una constatazione di fatto, è inutile discutere: l'abitato di S. Benedetto, tutto agglomerato ed estendendosi in perfetta pianura, su una superficie di un chilometro quadrato, dista da Pescina ben cinque chilometri di strada ordinaria. « L'art. 115 della legge comunale e provinciale, dice il Consiglio di Stato nel suo parere del 20 Novembre 1908, è applicabile soltanto alle frazioni che sono « parte staccate dal Comune e cioè distinte dal nucleo centrale per distanza e per posizione topografica »

Occorre forse che la frazione abbia un territorio a sè, come erroneamente vuole Pescina che di tale argomento ha fatto caposaldo della propria relazione per far dare voto contrario al consiglio nella seduta di ieri 5 Giugno?

La dottrina e la giurisprudenza, ormai sono concordi, e il discuterne -è superfluo. Una frazione che, come S. Benedetto, esiste in fatto come notevole gruppo di popolazione; che, sia pure ai soli effetti amministrativi, ha una rappresentanza diretta col reparto dei consiglieri e come tale ha virtualmente una circoscrizione territoriale; che tale circoscrizione è stata sempre tenuta in considerazione nei censimenti eseguiti; che, infine, ha una propria giurisdizione parrocchiale, non può essere privata del territorio, quando, per avere i requisiti di cui all'art. 115, e fra i quali non è enumerato il territorio, venisse costituito in comune distinto. E in questi casi, come si è

espresso la giurisprudenza consultiva del Consiglio di Stato, « non è possibile negare al Governo del Re la facoltà di ricercare e stabilire esso la delimitazione necessaria perchè il nuovo Comune nasca vivo e vitale, senza però che la vita amministrativa dell'antico ne resti soffocata ». Questi criteri si sono tenuti sempre presenti dal Governo del Re in tutte le costituzioni di frazioni a comuni, fra le quali è opportuno ricordare Elena, quondam Borgo di Gaeta trovatasi nelle identiche condizioni di S. Benedetto: non aveva un territorio proprio e separato da quello del capoluogo, nè catasti, nè indicazione di circoscrizione, nè aveva avuto in passato personalità propria:, eppure il distacco fu operato e la divisione del territorio fatta seguendo i criteri della popolazione, e del valore e della natura dei terreni a ciascuno assegnati nella rispettiva circoscrizione. (Ved. Man. Astengo 1900, pag. 435).

Eccellenza,

Se esistano, dopo tutto quanto è accaduto, ragioni di convenienza che non ammettono più la convivenza con Pescina e che impongono il provvedimento del distacco, lo vedrà l' E. V. Ill.ma nell'alta equità e giustizia che tanto la distinguono e in cui il popolo di S. Benedetto ripone la massima fiducia.

Soltanto, la commissione, nell' interesse dei propri deleganti, osserva che dopo i fatti di sangue accaduti, ogni persistenza nella comunione d'interessi sarebbe impossibile e darebbe luogo a inconvenienti diuturni tali da rendere inefficace lo svolgimento di ogni attività.

Ogni salvezza, quindi, è soltanto nella separazione che tenendo gli uni lontani dagli altri, calmerebbe gli animi e farebbe tornare, cessata ogni ragione di contesa, cordiali rapporti di buon vicinato.

La Commissione